

ERSILIA. Praticare l'altrove

a cura di Alice Labor
e Ginevra Ludovici

Alice Pontiggia

VacuaMoenia

Beatrice Celli

Anouk Chambaz

Perla Sardella

Aterraterra

Teresa Satta

Eleonora Luccarini

Allison Grimaldi Donahue

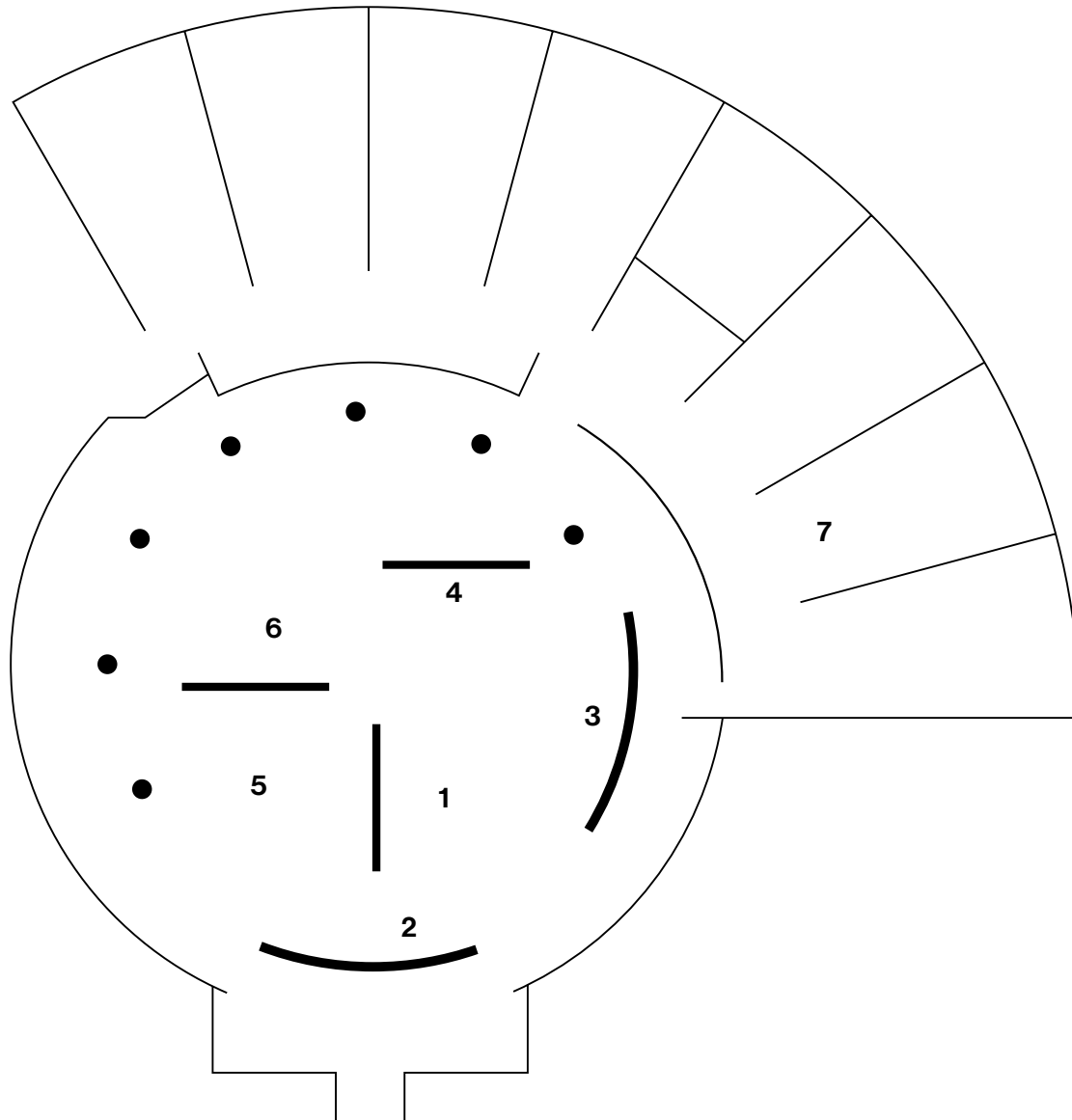


Pietro Ballero

ERSILIA.

Praticare l'altrove

15 marzo – 1 giugno 2024



1
Perla Sardella
Le fuggitive, 2024
(serie III), 6 stampe
digitali su tessuto,
200×70 cm ciascuna

2
Pietro Ballero
79 days of penalty,
2024, stampa digitale
su carta, 15×10,5 cm

3
**Allison
Grimaldi Donahue**
The city behind you,
2024, stampa su carta,
60×42 cm

4
Anouk Chambaz
Mon rire est cascade,
2023, video, colore,
suono, 2' 30"

5
Beatrice Celli
*La festa
macabracadabra*,
2018–2024, dimensioni
variabili. Include:
Il maiale e S. Antonio,
2018, terracotta, legno,
incenso, 40×30×20
cm; *Sorella Carovana*,
2019, carriola, tessuto,
legno, fiori secchi,
semi, filo, nastri, perle,
piume di pavone, paglia,
180×90×120 cm;
Cloches, 2019–2024,
ceramica, catene,
dimensioni variabili;
Poupées, 2018–2024,
tessuto, perle, ceramica,
capelli, nastri, cotone,
cartone, dimensioni
variabili; *Santa Lucia*,
2017, piatto in ceramica
fine XIX sec., terracotta
con vernice dorata,
30×20×40 cm

6
Teresa Satta
Verde brillante, 2024,
installazione video,
2 canali, colore, suono,
5' 55", tendina in perline
di vetro, nylon, legno,
215×100×4 cm

7
Eleonora Luccarini
Older Milkdromeda,
2023, video,
animazione CGI, colore,
suono, 17' 37"

ERSILIA. Praticare l'altrove

“Substitute the otherwise for that thing that keeps you alive, or the ferocity with which you detest this world.”

Lola Olufemi, *Experiments in Imagining Otherwise* (2021)

Alice Labor è curatrice al MUSE – Museo delle Scienze di Trento dove sviluppa progetti transdisciplinari su arte ed ecologia e ricercatrice nel Programma Antropocene MUSE.

Ginevra Ludovici è curatrice indipendente e dottoranda di ricerca in Analysis and Management of Cultural Heritage presso la Scuola IMT Alti Studi Lucca.

Introduzione

Ersilia è una città immaginaria. Nel corso di tre anni si è formata attraverso le voci e i racconti delle artiste e degli artisti che ne hanno creato i contorni, immaginandone i luoghi, gli abitanti e le condizioni di esistenza. Questa città si materializza ora nelle sale del MACTE assumendo diverse forme e linguaggi per accogliere comunità mutevoli.

Ersilia è una casa e un bosco, un porto e una scuola, un fiume e una biblioteca, un cinema e un planetario, un bar e un palazzo fantasmatico; ma più di ogni altra cosa Ersilia è un luogo di storie, riti e immaginari capaci di creare altri mondi. Il percorso espositivo include prospettive interspecie, queer, intertemporali e multilinguistiche, per divenire luogo accogliente di re-immaginazione del presente.

È possibile traslare la dimensione fantastica di Ersilia in una città reale? Cosa può nascere da questa relazione e in che modo queste due dimensioni possono coesistere e plasmarsi vicendevolmente? Gli artisti e le artiste coinvolte provano a offrire delle risposte ponendoci di fronte alla valenza politica dell'immaginazione e alla sua capacità di trasformare il reale. Come ricorda la scrittrice Lola Olufemi, i limiti strutturali del mondo restringono la nostra capacità di immaginare. L'immaginazione resiste a una definizione singolare ed è l'essenza delle rivoluzioni e trasformazioni politiche, sociali e culturali: segnala ciò che può essere.

La mostra racconta alcuni frammenti di un mondo che emerge attraverso le pratiche di cura che hanno generato i lavori esposti, suggerendo, ognuno a suo modo, visioni altre sulla realtà in cui coesistiamo. Gli interventi artistici non si limitano a proporre una riflessione critica sul presente, ma contribuiscono a costruire un altrove carico di potenziale da mettere in pratica per intervenire sul reale.

Ersilia è fatta di immagini fisse e in movimento, di suoni, odori e sapori. La sala centrale del museo ospita diverse pratiche artistiche, come una piazza: un luogo di scambio e condivisione. Installazioni già esistenti e nuovi interventi pensati per lo spazio del MACTE includono i pubblici nella creazione di una dimensione plurale e sensoriale che si viene formando nel corso dell'esposizione, anche attraverso una serie di laboratori che consentiranno di approfondire il processo alla base di Ersilia.

1. Perla Sardella

1991, Jesi.

Vive e lavora a Genova.

Dal soffitto della sala centrale pendono lunghe immagini in bianco e nero: sono corpi fluidi che si muovono al passaggio dell'aria e rappresentano figure misteriose in un attimo rubato al loro movimento. Perla Sardella ha estratto queste fotografie da cinque film che hanno segnato la sua ricerca intersezionale come regista e artista, per le loro tematiche e il peculiare linguaggio cinematografico. Tra questi vi sono film indipendenti americani come *Wanda* (1970) di Barbara Loden o *A Woman Under the Influence* (1974) di John Cassavetes, o sulla scia del neorealismo come *Killer of sheep* (1978), del regista afroamericano Charles Burnett, o *La noire de...* (1966) di Ousmane Sembène, autore senegalese che ha segnato la storia del cinema africano. Così come appare nel volto della giovane protagonista di *Portrait d'une jeune fille de la fin des années 60 à Bruxelles* (1994) di Chantal Akerman, ognuna di queste storie incarna la ricerca di un'altra vita, di altre forme, libere di essere ciò che sono. Le narrazioni di questi lungometraggi cercano di decostruire i termini di genere, razza e classe, raffigurando personaggi che tentano di fuggire da una condizione imposta per ridefinire autonomamente la propria individualità. L'artista estrapola pochi fotogrammi e li fissa su un tessuto trasparente, pietrificando i movimenti e le azioni. Sono immagini di donne, bambini, adolescenti e corpi che si toccano nella ricerca di un gesto liberatorio. Le figure ruotano, come se un vento invisibile soffiasse attraverso di loro, o un'onda liquida le attraversasse.

2. Pietro Ballero

1992, Torino.

Vive e lavora a Utrecht.

Partendo dall'analisi delle disfunzioni del tardo capitalismo – e la conseguente difficoltà a immaginare altri futuri possibili –, la pratica artistica di Pietro Ballero si focalizza sull'accumulo e la collezione di oggetti, o meglio di "cose", intese come il risultato di un'economia di relazioni che trovano la loro stratificazione e sedimentazione sia a livello personale che collettivo. In questo processo di significazione, un ruolo centrale è svolto dalla nozione di tempo, concepito come uno strumento per produrre realtà nel presente. In occasione di *Ersilia*, Ballero

realizza un calendario a strappo della durata della mostra, in cui inserisce 79 fotogrammi di un momento iconico del calcio italiano e, più in generale, della cultura popolare. Si tratta del video del calcio di rigore di Roberto Baggio nella finale dei campionati mondiali del 1994 contro il Brasile. A Pasadena (Stati Uniti) il calciatore, noto per essere un esperto rigorista, sbaglia il tiro in porta, annullando le possibilità di vittoria dell'Italia. L'artista manipola l'immagine in movimento in modo da dilatare il tempo della mostra in quell'istante di possibilità racchiuso dalle immagini di Baggio in azione, prima che la palla raggiunga la porta. Giorno dopo giorno, il calendario è attivato dai visitatori attraverso lo strappo delle pagine, scandendo il tempo con questa scena sospesa che muta in maniera quasi impercettibile, senza mai arrivare al momento del fallimento del rigore.

3. Allison Grimaldi Donahue

1984, Middletown (Connecticut, USA).

Vive e lavora a Bologna.

Allison Grimaldi Donahue, scrittrice, poeta, artista e performer, ha realizzato per questa mostra sei poesie riscrivendo e manipolando alcune frasi tratte da *Le città invisibili* (1972) di Italo Calvino, da cui nasce la città di Ersilia. Decostruendo il testo e le parole, l'artista crea nuovi significati: disfa e ribalta le loro costruzioni aprendole a nuove prospettive di senso, così come avviene nella città delineata da Calvino, luogo mobile, intrecciato e in continua ridefinizione. Ogni poster offre frammenti di immagini collettive e individuali, accomunate da una condizione migratoria. Nostalgia, nuovi inizi, abbandoni, ricerche di identità, trasformazioni di luoghi avvengono all'interno di una città che è allo stesso tempo singolare e plurale. È una storia che racchiude più storie, un intreccio di città che vengono abbandonate e attendono chi viaggia. Il senso di estraneità di chi parte e arriva nasconde uno sprazzo di rinascita che si ripete, di terra in terra, di porto in porto, di mare in mare.

I testi poetici di Grimaldi Donahue sono stati tradotti nelle cinque lingue più diffuse a Termoli in seguito a processi migratori: l'italiano, l'inglese, l'albanese, il rumeno e l'arabo marocchino (*darija*). Le parole rievocano immagini sepolte, sogni dimenticati, luoghi e abitanti in cerca di una nuova forma. La ripetizione delle frasi scritte e lette in più lingue diventa un rituale in cui ritrovarsi insieme e ridare senso a una condizione comune.

Grazie a Wissal Houbabi, Jonida Prifti, Giulia Quadrelli, Bianca Sophia Schröder e Reda Zine per le traduzioni.

4. Anouk Chambaz

1993, Losanna.

Vive e lavora tra Losanna e Roma.

1973. Angela Davis, Gisèle Halimi, Simone Weil, Carla Lonzi, Françoise d'Eaubonne, Helke Sander e Audre Lorde si incontrano su una terrazza assolata di Roma. Ridono di una battuta che non abbiamo sentito, di una storia che possiamo solo immaginare. Sono risate che rivendicano lo scambio interpersonale, la conoscenza condivisa e la coscienza di gruppo. Sovrapponendo le storie di queste donne che hanno segnato la storia dei femminismi con quelle delle donne che le impersonano oggi, Anouk Chambaz riporta al centro del suo racconto il valore politico della risata come strumento sovversivo per la creazione di nuove alleanze. Le attrici del film sono attiviste a loro volta, alcune di loro tra le fondatrici di Donnexstrada, un'associazione impegnata nella difesa delle donne e nel garantire la loro sicurezza nelle strade.

La risata è il sottofondo sonoro di tutta la mostra, intesa come strumento emancipatorio e gesto di resistenza. Il titolo "La mia risata è una cascata" gioca con la duplicità di significato della parola "cascade" in francese che è allo stesso tempo una caduta di una massa d'acqua e un'acrobazia. Le risate riprese da Chambaz emancipano, contagiano e includono in un racconto collettivo di cui ciascuno è inevitabilmente parte. La complessità del tema si contrappone alla leggerezza dei colori, della luce del sole e delle note di sottofondo, lasciando emergere un tratto distintivo della pratica dell'artista.

5. Beatrice Celli

1993, L'Aquila.

Vive e lavora tra Castelli (Teramo) e Marsiglia.

Una festa invade lo spazio del museo: un profumo di incenso avvolge la sala centrale, una roulotte-carriola, animali invisibili, campane, bamboline, sguardi e oggetti curiosi circondano chi arriva ed entra a far parte di questo rituale festoso. I lavori invadono lo spazio espositivo quali tracce di un rito occulto, un corteo, di maschere ed ex voto. *Sorella carovana* (2019) è una casa mobile con occhi, mani e strane presenze ricamate dall'artista con materie organiche e inorganiche. È una casa infestata da amuleti che la proteggono e la rendono viva. È una

fiesta di animali umani e non umani; il custode del profumo è un maialino che rimanda alla tradizione, diffusa in tutta Europa, della cura collettiva di quest'ultimo per il sostentamento dei membri di una comunità. Campane con forme mostruose pendono dal soffitto, anche loro parte di un rito che cambia forma ogni volta. Di fronte, una serie di bambole in ceramica e tessuto, esseri ibridi zoomorfi decorati come degli ex voto o dei feticci, rappresentano una preghiera o un ringraziamento verso una divinità ignota. Un volto appare all'interno di un piatto antico: sono gli occhi di Santa Lucia, protettrice della vista e simbolo di luce, foglie dorate che custodiscono sogni e visioni.

L'animismo che caratterizza la pratica e le ricerche di Beatrice Celli emerge in ogni dettaglio di queste presenze fantasmatiche che rievocano altri mondi, altri riti e altre comunità. L'importanza dei rituali per l'artista emerge in questa festa in cui la morte e la superstizione si intrecciano in un unico flusso vitale e diventano occasioni generative e partecipate per la costruzione di nuovi riti condivisi. Le pratiche rituali sono capaci di reincantare il mondo con le loro energie curative ed è proprio in questo reincantamento continuo che si inserisce il lavoro di Celli.

6. Teresa Satta

1993, Varese.

Vive e lavora a Livorno.

Una tenda di perline invita all'attraversamento: è una soglia, un confine mobile che guida verso la video installazione, esposta per la prima volta. Questo micro-rituale per immergersi nello spazio della narrazione richiama una tradizione della cultura Kuna che vive nella regione del Darién, sulla frontiera tra la Colombia e Panama, e che utilizza le perline per creare ornamenti dei costumi femminili. Teresa Satta ha trascorso diversi mesi nel villaggio di Armila con alcuni membri di una di queste comunità, rendendoli protagonisti di un racconto filmico, insieme alla foresta pluviale e ai suoi diversi abitanti. L'impenetrabilità della foresta ha permesso alla popolazione Kuna di conservare la propria indipendenza culturale e territoriale. *Verde brillante* rimanda al libro di Stefano Mancuso e Alessandra Viola sulla sensibilità e intelligenza del mondo vegetale. Alle persone che vivono nel villaggio di Armila, è intrinsecamente nota la consapevolezza dell'autodeterminazione delle piante e di tutti gli esseri umani e non umani, nella loro presenza attiva e senziente.

In queste immagini in movimento Nacho, accompagnato dalla moglie Gladis e dal medico botanico Abelio, si reca a compiere un rituale di cura, che prevede l'intervento delle formiche e un canto di ringraziamento alla terra, al fiume, alle

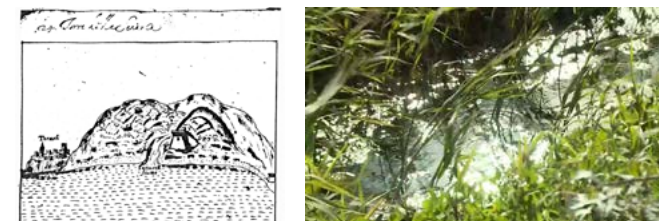
montagne, al cielo, che hanno permesso alle formiche rosse di esistere. Parallelamente, Pugsu come ogni mattina si sposta in barca sul fiume per occuparsi del campo di platani che coltiva insieme al padre. La loro soglia è la foresta e il fiume, da cui dipendono e con cui coesistono. Il suono, di flauti, di maracas, del canto, dei passi e dei remi nell'acqua, scandisce la narrazione.

7. Eleonora Luccarini

1993, Bologna.
Vive e lavora tra Amsterdam e Torino.

L'indagine artistica di Eleonora Luccarini pone al centro parola e immagine, esplorando il modo in cui entrambe influenzano i codici contemporanei legati alla performatività del sé. Attraverso pratiche di storytelling e l'uso della poesia, l'artista lascia che la sua scrittura sia mediata dai suoi alter ego: soggettività ibride che intersecano la narrazione autobiografica con tracce di identità parallele. Nelle contraddizioni scaturite da questi incontri risiede il potenziale generativo del linguaggio, che stabilisce nuovi confini e definizioni del possibile e del rappresentabile.

L'opera *Older Milkdromeda* comprende il materiale più recente scritto dall'artista nei panni dell'alter ego Milkdromeda, introdotta per la prima volta come la protagonista di un film di fantascienza fittizio girato alla fine degli anni Novanta, mai concluso e poi perduto. Luccarini sceglie di riappropriarsi dell'identità di Milkdromeda e amplificare le caratteristiche *queer-coded* del personaggio, mostrandola in una versione androgina di mezza età che si muove all'interno di due ambientazioni diverse: su un palcoscenico in attesa di recitare le proprie poesie e mentre vaga per un set cinematografico abbandonato che ricorda le origini del personaggio. In entrambi i contesti, l'alter ego ripete mentalmente tre poesie attraverso la voce dell'artista, tentando di decostruire le finzioni interiorizzate che lei e Luccarini hanno in comune, riguardo a fallimenti, idealizzazioni, nichilismo e utopia.



SABATO 16 MARZO **ALICE PONTIGGIA** ALTRE GEOGRAFIE – FOCE DEL SINARCA

Il laboratorio *Altre geografie – Foce del Sinarca* dell'artista e architetto Alice Pontiggia propone di immaginare collettivamente un futuro abitabile per la foce del Sinarca attraverso la negoziazione collettiva di principi e pratiche. La proposta entra in dialogo con il lavoro che Pontiggia da alcuni anni conduce sul territorio valtellinese, dove nasce e risiede, ed è parte di iniziative volte a mettere in atto le forme di co-costruzione tra umanità e natura a partire dalla loro relazione eco-tecno-simbolica.

Partendo dal museo MACTE, i partecipanti guidati dall'artista si addenteranno nelle geografie fisiche e simboliche di Termoli e delle sue acque. Durante questo viaggio – attraverso

l'atto stesso di camminare, il dialogo ed esercizi di disegno – si stabiliranno insieme le condizioni extra-reali entro cui costruire nuovi paesaggi e forme di gestione del territorio. L'intento non è proporre soluzioni rapide a criticità complesse, ma prendersi il tempo per riflettere su come le caratteristiche di un ambiente definiscono la nostra forma di vivere, così come le decisioni prese all'interno della società influiscono su di esso.

Nel tentativo di esplorare e immaginare futuri alternativi, in *Altre geografie – Foce del Sinarca* si parlerà di diritti e cambiamenti di clima, risorse e territorio, e delle relazioni e le opere che li legano alle attività umane.



SABATO 18 MAGGIO **ATERRATERRA** TASTING SESSION – FOODSCAPES 4

Aterraterra è un collettivo fondato nel 2020 da Fabio Aranzulla e Luca Cinquemani con base a Palermo le cui attività intersecano pratiche di agricoltura sostenibile, pratiche artistiche e attivismo. Partendo dalle ricerche sulle piante spontanee e coltivate e sul concetto di commestibilità portate avanti negli ultimi anni, Aterraterra invita a partecipare a un momento di assaggio collettivo al MACTE che prende il suo avvio dall'osservazione approfondita di piante che crescono in contesti specifici. La sessione si propone come un percorso di osservazione e indagine gustativa volta a comprendere come il museo si inserisce all'interno del proprio ecosistema e come le piante

spontanee commestibili che lo circondano ne sono influenzate. Assaggiare le piante spontanee che crescono in un luogo significa assaggiare il luogo e le relazioni tra le forme di vita, umane e non umane, che lo abitano, dando loro centralità e visibilità. L'inclusione di specie spontanee, dall'uso marginale o desueto, reinserisce nello spettro dei sapori e delle consistenze aree perse o disimparate, aprendo a pratiche di consumo lontane da quelle offerte dai comuni circuiti di distribuzione alimentare. Aterraterra porta alla *Tasting session* piante spontanee del territorio in cui opera il museo, oltre a una selezione di altre specie raccolte in Sicilia.



SABATO 25 MAGGIO **VACUAMOENIA** MEMORIE SONORE

VacuaMoenia è un duo artistico con base a Palermo formato da Pietro Bonanno e Fabio R. Lattuca. Il duo porta avanti dal 2013 un progetto di ricerca indipendente e interdisciplinare che si muove tra l'ecologia acustica, la storia del paesaggio e il valore memoriale degli archivi. Partendo dall'entroterra siciliano, il collettivo ha esplorato e suonato nel corso degli anni i borghi abbandonati costruiti per popolare le aree rurali durante l'epoca fascista. Questo approccio, basato sulla registrazione sul campo e il contatto con il territorio, rimette al centro il paesaggio sonoro, inteso come luogo di suoni e strumento musicale in costruzione, affiancandolo a un discorso sull'immagine. La giornata laboratoriale *Memorie*

sonore ideata da VacuaMoenia si focalizza sul ruolo che il paesaggio sonoro esercita sulla nostra percezione della realtà, in relazione alla memoria, alla presenza e all'attesa, generando la percezione del tempo. VacuaMoenia invita i partecipanti a raccontare un luogo della città di Termoli a partire dalle sue coordinate sonore, in un esercizio di condivisione mirato alla creazione di una mappa fatta di suoni e immagini legate al territorio, lasciando emergere storie individuali e collettive. La mappa consentirà la creazione di un itinerario per una passeggiata sonora fatta di diverse tappe, da attraversare fisicamente e collettivamente dai partecipanti sotto la guida di VacuaMoenia.

ERSILIA.

Praticare l'altrove

Testi **Alice Labor** e **Ginevra Ludovici**

Traduzioni **Giulia Crispiani**

Progetto grafico **Sezione Grafica**

Le curatrici ringraziano Caterina Riva e Marta Federici, per aver creduto in Ersilia, un progetto durato tre anni, nato nella forma di podcast sperimentale e ora mostra collettiva, che non avrebbe avuto luogo senza il loro prezioso supporto. Inoltre, ringraziano lo staff del museo per l'aiuto nell'organizzazione.

Un grazie particolare alle artiste e agli artisti che hanno preso parte a questo viaggio e a tutte le persone che ne hanno ascoltato le storie abitando Ersilia, ciascuna a proprio modo.

MACTE

Direttrice **Caterina Riva**

Assistente Curatrice **Marta Federici**

Team **Nadia Vitone, Amalia Vitale, Maria Elena Ricciuto**

MACTE

Museo di Arte Contemporanea di Termoli

via Giappone snc 86039 Termoli (CB)

+39 0875 80 80 25

fondazionemacte.com

info@fondazionemacte.com



Fondazione
Macte

f MMacte @ museomacte



MACTE Digital



Spotify

Per continuare a scoprire la città di Ersilia,
ascolta le due stagioni del podcast su
MACTE Digital o sul canale Spotify del museo.

